

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Lunedì 28 gennaio 2008, ore 11:00
Università “La Sapienza” – Aula Magna Rettorato
Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

Progetto
“Quale Europa per i giovani?”

Viaggio tra i diritti negati

Giustizia e dignità

Incontro con

Pietro Grasso

Procuratore Nazionale Antimafia

Lirio Abbate

Giornalista ANSA

Aldo Pecora

Portavoce del Movimento “*E adesso ammazzateci tutti*”

Coordina l’incontro

Filippo Gaudenzi

Giornalista Televisivo

Coordinatore: Filippo Gaudenzi - giornalista

Allora grazie! Io, intanto vorrei sottolineare l'importanza di questa iniziativa e complimentarmi con gli organizzatori di questa giornata perché non è facile avere dietro ad un tavolo e di fronte a voi le persone che la Presidentessa vi ha presentato.

Vorrei aggiungere anche che qui fra noi c'è un Giudice Costituzionale, Giovanni Maria Flik. Lo saluto e ringrazio per essere venuto. Già Ministro della Giustizia, è un uomo di legge, un uomo che ha dedicato e dedica tutta la sua vita perché la giustizia sia più giusta e non sia fra i diritti negati.

Oggi vorrei dirvi questo: oggi parliamo di noi.

Non parliamo di terre lontane: la Sicilia, la Calabria, la Campania.

Parliamo di noi. Perché parliamo di come ciascuno di noi, attraverso le testimonianze di questi uomini che abbiamo definito coraggiosi ma forse sono ancora qualcosa di più e lo scopriremo, di come ciascuno di noi può dare una mano, può essere utile, può fare qualcosa.

Oggi per voi è un po' una giornata di festa, intanto perché non siete andati a scuola! E già questo è molto positivo. Non me ne vogliano i vostri professori! Ma è una doppia festa perché non è facile avere occasioni per incontrare a tu per tu e magari dialogare, perché se volete, ovviamente, e anzi noi le aspettiamo, potete fare le vostre domande a persone come Pietro Grasso, Diego Abate, Aldo Pecora, che sono persone che vivono una vita un po' costretta.

Allora, la prima domanda che io vorrei fare loro...

Guardate, la nostra storia è costellata di persone che hanno risposto a questa domanda che è molto semplice: "Ma chi ve lo fa fare? Chi ve lo fa fare! In nome di che cosa? Non certo di uno stipendio, non certo di gloria"

E adesso scopriremo in nome di che cosa queste persone rischiano la vita tutti i giorni perché il nostro Paese possa essere un po' più giusto, possa essere migliore di quello che è.

Venerdì scorso c'è stata l'inaugurazione dell'anno giudiziario qui a Roma, che è una cerimonia molto solenne. C'era il Procuratore che era vestito con una toga rossa, aveva un cappello in testa ... quasi non si riconosceva in mezzo a tutti quei magistrati. C'erano di fronte i magistrati giudicanti, quelli che devono giudicare, a sinistra c'erano i procuratori che sono quelli che devono sostenere le accuse, sono i magistrati che devono provare le accuse che poi i giudici giudicheranno.

Prima di cominciare questa cerimonia, è stata scoperta una lapide.

Su questa lapide c'erano scritti i nomi di 24 magistrati che sono stati uccisi dal terrorismo o dalla criminalità organizzata. Chi gliel'ha fatto fare?

Hanno perso la vita e spesso, e questo forse è l'aspetto più drammatico, ce ne dimentichiamo anche, e il loro sacrificio non viene neanche abbastanza ricordato.

Allora, se voi siete d'accordo, comincerei col chiedere al procuratore Grasso, senza irriverenza: "Ma a lei chi glielo fa fare di condurre una vita blindata, di non aver fatto mai una vita normale, di combattere ogni giorno con un nemico che sembra sempre più grande, di avere tanti successi, tante soddisfazioni? Ma chi glielo fa fare?"

Procuratore Pietro Grasso

(trascrizione non rivista dall'Autore)

Intanto sono felice di essere in mezzo a voi perché, se voi non siete andati a scuola, io non sono andato in ufficio tra le mie carte e quindi anch'io sono ... (battimani)

E sono felice di essere in mezzo a voi, in mezzo ai giovani, in mezzo agli studenti, proprio perché è dei giovani la voglia di cambiare il mondo, di combattere le ingiustizie, perché è dei giovani la voglia di contrastare le illegalità. Allora, se avere queste spinte significa essere giovani, beh io, nonostante il peso degli anni e della memoria, mi sento molto vicino a voi come giovani, proprio perché animato dagli stessi sentimenti. Anch'io mi sento pronto a reagire a qualsiasi ingiustizia. Sono felice di fare il magistrato – entriamo nella risposta – proprio perché questo lavoro mi da

l'opportunità di venire incontro come posso a quelle istanze di legalità e di giustizia che vengono dai cittadini.

Io non amo la cattedra. Mi piace raccontare storie.

Essere più testimone che maestro, perché dico sempre che i giovani sono più sensibili nel recepire ciò che viene da scelte esistenziali piuttosto che nell'accogliere suggerimenti di idee o di ideologie.

Sono più credibili coloro che le ideologie le vivono giorno per giorno, vivendole sulla propria pelle, e che lo fanno perché credono a queste idee. Perché, quando a una teoria si può rispondere con una teoria che ha la stessa dignità, di una vita non si può dire nulla se poggia su fatti e comportamenti.

Sono stato anch'io ragazzo, bambino e ho vissuto in un'atmosfera tutta particolare in Sicilia. Pensate a un bambino che si trova a vedere intorno a sé, spesso, volti piagati dalla disperazione, madri, o mogli, sorelle che piangono per i loro cari che hanno perso perché uccisi dalla violenza mafiosa e vivere tutto questo e non riuscire a capire perché. Beh, una volta che si va crescendo e si incomincia a capire, allora è normale che si abbia una reazione, che si cerchi in qualche modo di intervenire in tutto ciò, che si cerchi di dare una mano come si può perché quell'idea diventa propria.

Quindi, penso che alle motivazioni -queste, che sono quelle originarie- nel corso della vita, delle esperienze, se ne sono aggiunte sempre di altre, sempre di nuove, che hanno rafforzato questa idea, questo sogno -chiamatelo come volete- questa utopia. Ma vedete, le utopie spesso hanno cambiato il mondo. Se pensate al movimento femminista, se pensate alla centralità dell'uomo, se pensate a coloro che erano considerati degli eretici ai loro tempi e che invece hanno cambiato il mondo. Si pensi a Galilei, Newton, Einstein, Copernico, questi grandi uomini che erano considerati assolutamente utopisti. Allora ecco la forza dell'utopia: riuscire ad avere la possibilità di cambiare il mondo seguendo delle idee.

E questa è certamente un'idea che si va rafforzando quando, appunto, hai lavorato con persone come Falcone e Borsellino, che poi non hai più ritrovato accanto a te. Colleghi, amici, appunto, che condividevano quelle idee, che per quelle idee hanno sacrificato la propria vita.

Beh, non potrei mai più tornare indietro. Non potrei. E, quindi, quando mi si dice che siamo coraggiosi, in realtà non è questo. Il coraggio è la percezione della paura e il sapere superare quella paura. Almeno in me non c'è questo sentimento di paura perché non esiste il problema, quindi non c'è bisogno di avere coraggio per superare.

Io so che quella è la mia idea da seguire, quello è il mio destino: quello farò finché mi sarà consentito. Questa è la testimonianza.

Quando mi chiedono: "Chi te lo fa fare?", io rispondo: "Se tu ancora mi fai questa domanda, vuol dire che di me non hai capito proprio niente.". Ecco la risposta.

(Battimani)

Filippo Gaudenzi

Grazie. Assodato che non ho capito proprio niente del procuratore Grasso, volevo fare -e non è una cosa inutile o priva di senso- i nomi di Falcone Borsellino: sono in quella lapide dei ventiquattro morti. Forse, se facciamo un applauso alla memoria di questi ventiquattro magistrati, è sempre poco. (applauso)

Grazie, perché loro sono il nostro futuro, non sono il nostro passato. Sono il nostro futuro. Io credo comunque che non sia mai sufficiente farsi queste domande perché, più noi capiamo le motivazioni che spingono queste persone a dedicarci la loro vita, più riusciamo, intanto, ad apprezzare queste persone, più riusciamo a capire quanto ognuno di noi abbia la possibilità di fare qualche cosa anche nel proprio lavoro, anche nell'essere ragazzi, studenti.

Qui abbiamo due esempi: Aldo e Lirio.

Lirio Abate fa il giornalista, lo fa in Sicilia. Non è facilissimo. Forse è più facile farlo a Roma che non a Palermo. Lo fa con scrupolo. Ha la capacità di trovarsi nel posto giusto al momento giusto,

che per un giornalista è una qualità fondamentale, si fa delle domande anche quando, in Sicilia, ti possono dire: “Ma questo avviene anche a Roma o altrove. E’ inutile fare certe domande. Tu lascia stare!”. Io ricordo una volta -cito un fatto di cronaca, però molto curioso- un suicidio che però non si capiva bene. Era di un alto dirigente di un ministero. Lo trovarono morto su una collinetta vicino Roma. Allora io mi occupavo di questo per il TG1, facevo dei servizi, mi facevo delle domande.

Un giorno, uscendo dalla RAI, andavo al parcheggio che era tutto buio e a un certo punto spunta, non so da dove, un collega che era andato in pensione e che non vedevo da tanto tempo. Quindi molto più grande di me.

“Ciao Filippo, come stai? Che fai qua?”

Lo smarrimento di un incontro inaspettato. Non sapevo...

“Tutto bene. Tu come stai?”

“Vedo... vedo che ti occupi di cose. Bravo! Bravo! Vabbe’... Ciao. Ciao.”

Fa mezza torsione, si rivolta.

“Senti, Fili’, non ti occupare di quella vicenda. Lascia stare!”

Io andai a casa. Il giorno dopo ero incaricato di fare quel servizio. Lo feci, continuai a farlo e qualche altro segnalino mi arrivò. Lo dissi al mio capo redattore, lo dissi al mio direttore e loro mi appoggiarono. Dissero: “Andiamo avanti.”

Siamo andati avanti. Per fortuna siamo ancora qua. E’ una piccola cosa.

Lirio ha fatto una grande cosa. Lirio è dovuto andar via, poi è tornato. Gli mandano messaggi ogni giorno e anche lui non fa una vita libera. E anche a Lirio domando:”Ma a te, Lirio, chi te lo fa fare?”

Lirio Abate

Io non rispondo come Grasso di cui non avete capito niente, perché io non sono Grasso.

No, a me “chi me lo fa fare”? Ci sono tanti fattori che me lo fanno fare.

Uno è la professione che faccio. Come diceva Filippo, comunque, vi assicuro tutto il mondo è paese. Cioè, se accade una cosa del genere a Roma con questi segnalini, a Palermo viene moltiplicato: è un ‘segnalone’.

Il problema sta nell’informazione, ragazzi. Perché ormai la criminalità ha capito che la cultura, l’informazione è una delle armi micidiali per loro, per cui tentano di imbavagliare tutti quanti.

Però, chi me l’ha fatto fare ad andare avanti e quindi a fare domande, a leggere fra le carte?

Perché noi facciamo i giornalisti. Non facciamo i magistrati, gli investigatori.

Loro lo fanno benissimo. E’ un lavoro che fanno perfettamente.

Però loro sono obbligati a seguire delle leggi. La legge ti obbliga a perseguire un reato, perché quel reato ci deve stare, sta dentro una legge.

Ma a volte le leggi non comprendono i fattori morali, etici della società. Per cui se, magari in una intercettazione -che ormai è un’arma micidiale per i mafiosi, per i collusi- viene fuori una chiacchierata, un dialogo, un incontro anche filmato fra un mafioso e un politico, magari non è penalmente rilevante, nel senso che i magistrati non ci possono fare su un processo perché non c’è il dolo, non ci sono prove per portare queste due persone davanti a un giudice, però per il giornalista è un fatto relevantissimo. Perché bisogna informare la società di un politico che parla con un mafioso. E non parlano del tempo! Parlano di affari, di come sistemare certe persone, come dare lavoro. E’ una cosa che socialmente non è bella.

E allora tu la scrivi e quando la scrivi ecco che si rompe il giocattolo, quel sistema di informazione che fino ad allora è andato avanti.

Per cui è questo ciò che ho cercato di fare insieme anche ad altri colleghi e ci siamo riusciti, in qualche modo. Però ormai i mafiosi sono gente che è andata all’università, si è laureata. Sono diventati avvocati, medici. Chi mi ha spinto poi, quando sono arrivati certi segnali e, vi assicuro, non belli, sono state anche le persone a me vicine, i miei amici, anche magistrati.

Segnali di incoraggiamento sono arrivati anche da ambienti da cui non mi sarei mai aspettato venissero, ad esempio da quello dello sport.

Ricordo che c'era stata la notizia della bomba che avevano piazzato sotto la mia macchina e la nazionale dei calciatori era all'epoca in raduno a Coverciano. E' arrivata questa notizia. C'era qualche calciatore che mi conosceva e allora ne parlavano.

Ci sono stati alcuni di loro, fra cui Totti e Brienza, che mi hanno chiamato e mi hanno detto: "Guarda, ma che succede? Ma perché si comportano così?"

Come fai a spiegarlo a uno che non è mai stato in Sicilia, o magari ad uno come Brienza che ci è stato ma non riesce a capire che cosa è la mafia, cosa è la paura, quale può esser il coraggio. Cerchi di spiegarglielo nel miglior dei modi, quello che ti dicono è: "Noi stiamo qui, guadagniamo un sacco di soldi, però vai avanti, non ti tirare indietro!"

E come loro hanno fatto tantissime persone. Per cui ti rendi conto che c'è fama, c'è proprio fama. C'è voglia nelle persone per bene, e nel meridione, vi assicuro, ce n'è tantissime, di avere queste persone che raccontano i fatti, raccontano le cose reali.

Perché troppo spesso ci siamo affidati alla magistratura per aprire brecce, per andare avanti. La magistratura ha i propri limiti, segue delle leggi

Noi dobbiamo essere un po' più larghi. Faccio l'ultimo esempio e poi vi ridò la parola.

Molto tempo fa avevano arrestato un politico, un politico importante, in Sicilia. Poi è stato scarcerato e questo politico era molto importante e influente.

Viene scarcerato e allora il mio direttore mi dice: "Vai a casa di questo politico, vallo a intervistare, lui ti sta aspettando."

Allora arrivo e quando arrivo mi apre e dice: "Ah, lei è venuto! Bene! Allora entri." eccetera. Allora entro e inizio questa chiacchierata, inizio a fare delle domande, chiedo.

A un certo punto lui, dopo la quarta domanda dice: "Un attimo, però: vorrei ringraziare il suo direttore. Un attimo che lo chiamo."

Chiama: "Direttore... ah ciao! Ti vorrei ringraziare per avermi mandato Abate. O', ma questo fa domande!"

Stavo lì ad ascoltare perché lui la telefonata l'ha fatta davanti a me.

Non so cosa rispondessero al telefono e lui diceva: "No, no! Fa proprio domande, domande. Non è che io posso rispondere a tutte queste domande! Qua io gli dico delle cose."

A quel punto gli ho detto: "Scusi, lei vuole fare un'intervista o mi vuol dare un comunicato?"

A quel punto mi sono alzato e me ne sono andato.

Ecco. La gente è abituata così. Non vuole le domande. O comunque è abituata forse male e anche per questo motivo bisogna insistere a fare le domande, domande di quelle serie.

Filippo Gaudenzi

Guardate che le domande se le possono porre non solo i giornalisti, i magistrati ovviamente se le fanno per definizione, ma ve le potete fare anche voi.

Oggi è un bella giornata perché la notte scorsa ci sono state due importanti operazioni.

Il procuratore non lo dice ma lo dico io. Non lo dice per modestia.

Due importanti operazioni contro la criminalità organizzata, una in Campania e un'altra in Calabria.

In Calabria ci sono stati diciotto arresti tutti relativi a un'indagine su un omicidio.

L'omicidio di un uomo politico, un medico, si chiamava Fortugno. Non so se voi l'avete mai sentito questo nome. Francesco Fortugno. Tre anni fa è stato ucciso in Calabria a Locri.

Aldo è un ragazzo di poco più grande di voi, vive in Calabria, a Locri e a un certo punto in una giornata, era il 16 ottobre, c'erano delle votazioni. Si votava per le primarie, per il Partito democratico o dell'Unione, insomma era un momento, comunque, diciamo di democrazia.

C'era tanta gente e a un certo punto uno entra in questo posto, spara colpi di pistola e ammazza Fortugno.

Aldo, che sarebbe potuto andarsene al cinema, starsene in casa, cui certamente qualcuno avrà detto: “Ma lascia stare! Ma chi te lo fa fare? Va a studiare, va!”, insieme a sette amici, che ha fatto?

Ha preso un lenzuolo, l’ha strappato, ci ha fatto una striscia, poi ha preso una bomboletta spray e ... invece di andare a scrivere sui muri come troppi deficienti fanno e vediamo tutti i muri sporchi che non servono a niente -perché le cose bisogna anche dirle, perché ognuno deve avere tutte le cose possibili della sua età, però uno deve cercare di fare delle cose che abbiano un significato e comunque esprimere uno stato d’animo- Aldo aveva una rabbia dentro e gli venuta in mente una cosa che adesso sembra semplice, ma in realtà era impensabile.

Ha preso una bomboletta spray e su questo lenzuolo ha scritto: “Adesso ammazzateci tutti!”.

E in un luogo dove tutti si nascondono perché è un po’ la cultura di quei posti.

Quando il procuratore diceva: “Io ero bambino e mi ricordo quello che accadeva” e dice: “Non è facile.” ed è ancora più difficile dove c’è una cultura del “facciamoci i fatti nostri, chiudiamo le porte, chiudiamo le serrande, quello che avviene fuori non ci interessa”.

Aldo è andato per strada con sette amici, ha preso questo lenzuolo e lo ha portato in giro per Locri e ha fatto una cosa grossa, grande, perché tanti altri ragazzi, non solo a Locri ma in tutta Italia, hanno cominciato a dire: “ E adesso ammazzateci tutti e vediamo chi è il più forte e vediamo chi finisce prima.”

E questo stesso slogan, che è una filosofia, questi ragazzi la applicano a tutte le battaglie civili, di società che fanno. Anche contro la malasania. Loro vivono in un posto dove c’è un ospedale dove sono morti due ragazzi come loro. Sono scesi in piazza per questi due ragazzi. Sapete che cosa hanno ottenuto? Che questo ospedale lo chiuderanno e ne costruiranno un altro. Quindi i risultati si possono ottenere.

E anche Aldo non è che non rischi nulla! Perché tanti amici sono con lui, ma tanti altri ragazzi dicono: “ Vabbe’, no! Vai, vai, io me ne sto a casa.”. E a te “chi te lo ha fatto fare”?

Aldo Pecora

Io devo essere sincero. Oggi ho 22 anni. Due anni e mezzo dopo quel giorno. Ogni tanto me lo chiedo anch’io: “Chi me lo ha fatto fare!”

Devo essere realista. Me lo chiedo perché, come giustamente ha accennato, i ragazzi con le parole “Ammazzateci tutti, ammazzate anche noi” --- ma poi quando si tratta di andare, come si dice, ‘al quaglio’, poi in questi “tutti” incominciano a essere...

Diciamo che ogni tanto ci guardiamo in faccia tra di noi. Sono capitati anche alcuni *sit-in* che abbiamo fatto anche di recente. Magari si fanno manifestazioni in cui ci sono 5000 persone. Dopo fai un *sit-in* che è un po’ più delicato e ti ritrovi con 20, 30 persone! Allora ci guardiamo tra di noi e ci diciamo: “Ci hanno rimasti soli!”, parafrasando Vittorio Gassman.

Ci sono tanti giorni in cui mi sono detto io stesso: “M’hanno rimasto solo” e me lo chiedo ancora. Ma perché appunto, io mi sento anche a disagio, devo dire la verità, a essere tra questi nomi illustri, perché uno è un magistrato che ha fatto una carriera eccezionale e oggi è il Procuratore Nazionale Antimafia, l’altro è un giornalista che ha scritto con nome e cognome un libro dove parla dei rapporti di commissione tra mafia in Sicilia e uomini potenti soprattutto della politica.

Io sono solo uno studente. Io studio... diciamo che ora sono solo un turista anche qui.

Quando avevo 18 anni sono scappato dalla Calabria intenzionato a non tornarci più. Ancora non c’era stato l’omicidio Fortugno, però c’erano tanti morti ammazzati. Ma non ci facevo caso e dicevo: “Me ne vado.” e mi sono iscritto qui a Roma, alla Sapienza.

Sono uno studente, e in teoria non dovrei essere esposto a rischio, però non bisogna pensare che chi non è esposto al rischio non rischi.

Cosa voglio dire? Voglio dire che ognuno di noi, quando ogni giorno si ritrova a fare quello che fa, che è il semplicissimo suo dovere, chi nello studio, chi nella magistratura, chi nella politica... ci

sono alcune persone che quando lo fanno e cercano di fare anche più del loro dovere, si ritrovano a essere diciamo “pericolosi” per la società.

Uso questo termine “pericolosi”. E’ pericolosa una persona che oggi fa domande, come Lirio Abate. E’ pericolosa una persona che ha fatto arresti per centinaia di anni, ha dato ergastoli per centinaia di anni. Sono pericolosi dei giovani. Questa è la novità. Sono pericolosi quelli della nostra generazione. Mi ci metto dentro pure io, sono dell’86.

E’ pericolosa questa generazione. Si parlava prima delle ideologie e giustamente il Procuratore Grasso diceva: “C’è chi le ideologie le vive”.

Oggi, ormai, nel 2008, noi siamo la generazione che è cresciuta dopo la caduta del muro di Berlino, per cui, a livello globale, se non su determinate tematiche, le ideologie si sono affievolite al massimo. Si è pensato molto di più ad arrivare sul locale, sul concreto, su quello che io alle volte chiamo “un’ideologia di temi e di tematiche”. Per esempio la giustizia, la legalità, la lotta alla mafia.

Noi siamo cresciuti con il mito di Falcone, Borsellino, Chinnici, Saetta, Livatino, Scopelliti.

Noi siamo cresciuti con questi miti, questi magistrati che oggi ci ritroviamo a commemorare perché facciamo più che altro un lavoro di impegno quotidiano.

Loro ci hanno rimesso la vita. Noi giovani oggi abbiamo capito che non facciamo sconti a nessuno, per cui magari diciamo: “Chi ce lo fa fare”, però poi, alla fine dei conti, diciamo pure che ne vale la pena perché, come diciamo in Calabria: “Rutta pe’ rutta, rumpiamola tutta”. Traduco: “Rotta per rotta, rompiamola tutta”.

Ovvero, la situazione ormai è quasi catastrofica, non parlo solo della criminalità organizzata, perché il punto è che è facile dare la colpa alla mafia, alle mafie, di tutti i problemi che ci sono oggi nel nostro Paese, che sono problemi nazionali e internazionali, non problemi del Mezzogiorno anzi, della Mezzanotte d’Italia, tanto è nera la situazione.

Noi oggi abbiamo un panorama che basta leggere quello che è il libro di Saviano, di Roberto, “Gomorra” e poi il libro di Lirio Abate “I complici”.

Noi ci rendiamo conto che la mafia, spesse volte, è un esercito militare che ha i propri referenti istituzionali. Sta cambiando questo nella mafia.

Non pensiamo ai film, quando vediamo i boss, Totò Riina che arriva e dice: “Chisto è u’ nosto”, “Questo è nostro, questo ce lo teniamo noi”. Quello è finto.

Il boss, ormai, non è più il boss che fa anti Stato, secondo me. Poi magari sarà una mia modesta opinione e potrò pure sbagliare. Non è la mafia un’associazione eversiva e terroristica. Dal terrorismo ha sicuramente avuto tantissime cose, la strage... cioè le metodologie sono terroristiche, però la mafia è molto, molto più avanti.

La mafia non si contrappone allo Stato ma, come è successo in Calabria, cerca di entrare nello Stato. Questo è, purtroppo, oggi il problema. Noi giovani lo vediamo ogni giorno.

Al di là poi delle posizioni politiche. Io avevo le mie posizioni, anche politiche, che ho praticamente chiuso in un cassetto perché ho capito che ormai, purtroppo, anche in politica...

Tutta la politica ha un po’ fallito. Perché se 15 anni dopo di Capaci ci sono delle circostanze in cui, in Calabria come in Sicilia e in altri posti d’Italia, vengono prosciolti dei comuni per mafia, vengono commissariate delle Usl per inquinamento mafioso...

Allora non diciamo soltanto che ci sono questi magistrati impiccioni che vogliono andare a mettere il naso dappertutto, arrestare mafiosi, arrestare politici, arrestare chi più ne ha più ne metta.

Perché purtroppo i magistrati si ritrovano sul territorio a fare, a occupare quelle porzioni di territorio che lo Stato ancora non è riuscito a garantire a livello di sovranità popolare. E’ facile prendere la strada sbagliata.

Per cui, ritornando a quello che dicevo prima, perché mi auguro che ci siano altri interventi...

Io con i ragazzi di solito uso un tono abbastanza informale, infatti, oggi mi trovo a disagio doppiamente perché stando seduto in questo tavolo non posso utilizzare il linguaggio che di solito utilizzo nelle scuole quando vado a parlare tra i ragazzi...

Filippo Gaudenzi

Non ti preoccupare! Il procuratore è più informale di noi!

Aldo Pecora

Faccio un esempio. Vedete, io mantengo la serietà dovuta al rispetto della memoria delle persone che sono state ammazzate, noi le portiamo dentro e camminiamo con le loro idee sulle nostre gambe. Però penso anche che bisogna saper affrontare questa battaglia ognuno a modo suo. L'esempio che faccio ai ragazzi, molto attuale -diciamo- come esempio, si basa sulla parola prevenzione e repressione.

Allora! Oggi siamo abituati tutti che le mafie si combattono con la repressione. Uccidono Falcone, uccidono Borsellino. Subito dopo Borsellino arriva lo Stato, arrivano tutte le forze dell'ordine, la migliore *intelligence*. Così come dopo l'omicidio Fortugno è arrivato il super prefetto in Calabria, - ma anche sull'omicidio Fortugno, magari qualcosa la diremo più avanti per come stanno le cose ad oggi- però è sempre repressione. Si arriva sempre quando c'è il sangue sulle cose.

Mai cercare di prevenire. Dare voce, tocchiamo anche l'informazione, alle notizie che non fanno notizia. Forse perché magari dei ragazzi che si riuniscono in un'assemblea come questa, magari in questo TG1 li vedremo, non so, ma magari solo in questo, ma in altri TG non fa notizia. Perché la prevenzione non fa notizia quando non c'è il sangue.

Allora cosa dico ai ragazzi? E' facile utilizzare la pillola del giorno dopo per combattere la mafia. Bisogna cominciare anche, per combattere la mafia, a usare il preservativo. Grazie.

Filippo Gaudenzi

Allora Aldo aveva citato Roberto Saviano. Noi abbiamo una testimonianza di Roberto Saviano, che è un'intervista che gli ha fatto Gianni Riotta, che è il direttore del TG1, e che tra poco sentiremo. Se possiamo cominciare a predisporla, perché tra poco la sentiremo perché è un racconto, un altro spaccato.

Stiamo facendo un viaggio un po' anche in queste regioni, la Sicilia, la Calabria e poi sentiremo la Campania.

Io però volevo chiedere al Procuratore: "Procuratore, oggi, soprattutto per loro - quando dico loro, dico voi che state affrontando un percorso di vita che vi porterà a terminare gli studi, a formarvi, a cercarvi un lavoro. Sarà... Guardate, adesso è abbastanza semplice la vita per voi, perché voi andate a scuola, cercate di farlo il meglio possibile, cercate di avere l'occhio lungo e di guardare avanti, poi tra un pochino comincerete a misurarvi con tante difficoltà, quello che diceva Aldo. Cioè è complesso, purtroppo, vivere in una società, oggi, in cui i percorsi non sono ben segnati. Uno dovrebbe poter dire: "Io vado benissimo a scuola, vado bene all'università quindi un lavoro lo trovo sicuro!" Purtroppo non è un'equazione così scontata! - partendo proprio dal vostro lavoro, loro in che cosa devono sperare? E cosa possono fare per costruirsi il loro avvenire?".

Pietro Grasso

Intanto certamente devono conoscere, devono sapere. La conoscenza è la base per potere poi indirizzare i nostri comportamenti verso quello che è il meglio per noi come individuo, per noi come comunità.

Oggi bisogna stare attenti perché abbiamo tante forze che agiscono con l'intento di organizzare la nostra vita, perché la mafia è la metafora del potere. Spesso mafia e politica hanno lo stesso meccanismo o usano lo stesso meccanismo per influire sulla società e sugli individui, nel senso che cercano attraverso un'intermediazione interessata di creare un rapporto in cui ci sono i potenti, ci sono i deboli e loro cercano di far ottenere come privilegi ciò che è diritto.

Bisogna stare attenti perché è un orizzonte culturale che bisogna capire, comprendere e contro di cui reagire.

C'è chi persegue il preciso disegno di mantenere in eterno il disagio sociale, il bisogno, la disoccupazione o l'occupazione *part-time* e tutte le altre calamità sociali per poter poi intervenire, appunto, con un'intermediazione interessata per risolvere il problema del singolo per ottenerne il consenso e quindi per continuare a gestire il potere su cittadini ridotti a sudditi.

E' questo meccanismo che dobbiamo innanzi tutto comprendere e trovare i mezzi per poter reagire. Quindi io auguro ai giovani di essere, prima individualmente e poi come movimento, come movimento giovanile, di essere inadeguati rispetto a questo orizzonte culturale e di impegnarsi, quindi, nel costruire una nuova dimensione.

Quindi lo studio. Bisogna evitare che l'università sia la fabbrica dei delusi, bisogna evitare che le illusioni giovanili poi non trovino un risultato concreto.

Prevenzione significa andare a insegnare la cultura della legalità nelle scuole.

Qualche mio collega magistrato all'estero quando sente queste cose dice: "Ma come? Si insegna a scuola la legalità? Ma la legalità dovrebbe essere qualcosa che è dentro di noi."

Purtroppo invece è così. Cultura della legalità non solo come osservanza delle regole, ma come qualcosa di più complesso, un insieme di idee, di comportamenti che significa dare dignità alla persona, all'uomo. Significa avere tolleranza, significa rispettare gli altri, cioè aiutarsi vicendevolmente. Beh! Noi cerchiamo di formare alla legalità tanti giovani e poi questi giovani non li ritroviamo più nelle regioni dove ce ne sarebbe più bisogno. Questo è tristissimo. Magari vanno a lavorare poi, a trovare uno sbocco lavorativo o al nord o, addirittura, all'estero in contesti dove tutto quello sforzo di prevenzione per la legalità non serve, mentre servirebbe che questi giovani fossero le nuove classi dirigenti che nella nostra terra, nel sud, mezzogiorno o mezzanotte che sia, possano far ritornare la luce del sole con una nuova cultura.

Perché non c'è dubbio che bisogna cambiare e per cambiare occorre modificare tante situazioni. Carl Popper diceva che in una democrazia le persone possono cambiare il governo con mezzi pacifici.

Se n'è avuto qualche esempio recentemente in Polonia. Dei giovani polacchi sono riusciti a cambiare il quadro politico della loro nazione. Questo è molto importante proprio perché ho percepito spesso il problema: la mafia, questo tipo di criminalità in certe regioni supplisce lo Stato in quello che non riesce a dare. Non sono mai state anti-Stato la mafia, le mafie. Non lo sono mai state nemmeno in passato. Sono anti-Stato in quanto vanno contro le leggi dello Stato, ma poi cercano -e da sempre lo hanno fatto- di infiltrarsi nello Stato, nelle istituzioni, di condurre le istituzioni verso il soddisfacimento dei propri interessi. Su questo punto io ho avuto una testimonianza, quindi sono un testimone indiretto.

Un giorno stavo interrogando un boss mafioso che poi ha deciso di collaborare con la giustizia e, in una pausa dell'interrogatorio, un po' per sfotterlo e un po' per vedere la sua reazione, gli chiesi: "Ma secondo lei quando finirà la mafia?"

Allora questo - sapete, questi non rispondono in maniera diretta, ma incominciano con una sorta di parabola - cominciò a raccontarmi una storia.

Dice: "Vede signor giudice, un giorno, poco prima che mi arrestassero, circa un mese prima, è venuto da me un giovane di 28 anni. Io ero latitante, ma chi voleva sapeva come trovarmi.

Mi disse: "Ho una bambina di 8 mesi che piange perché non sono in grado di comprarle il latte. Può fare qualcosa per me?"

Allora io lo mandai presso uno dei miei cantieri, dove c'è chi costruisce coi soldi miei e quindi non può rifiutare, e dissi di assumere quel giovane. Naturalmente con contratti di lavoro in nero, cioè

senza contratto, senza assicurazione previdenziale, senza diritti, con una paga inferiore certamente a quella minima.

Beh, dopo circa una settimana, quel giovane tornò e mi disse: “Grazie! Cosa posso fare per lei?”. E io gli dissi: “ Dammi i tuoi documenti.”

Era un giovane incensurato, non aveva nessun precedente e con i suoi documenti -dice il boss- avrei potuto affittare un covo dove nascondermi, comprare un'autovettura intestata a lui per circolare tranquillamente per Palermo. In quel momento, diventava il favoreggiatore di un pericolosissimo latitante boss e quindi sapeva benissimo che rischiava anni e anni di carcere.

“Beh, - ho detto - e allora?”

“Allora, dottore, finché quel ragazzo viene da noi e non viene da voi, la mafia non finirà mai.”

Una grande lezione di quello che significa.

Allora, la mafia, appunto, deve essere vinta non con la repressione, deve essere vinta con il risanamento, innanzitutto delle condizioni sociali, economiche di tutto un territorio.

Se non si passa da questo non ci sarà mai speranza di combatterla.

Noi arrestiamo tanta gente, i bollettini di guerra sono pieni di successi eppure siamo ancora qua a discuterne. E ne discutevamo e io ne discutevo quando ero giovane sostituto, cioè 20, 30 anni fa e stiamo ancora a discuterne.

Pensate che un giorno il prefetto De Franciscis, che sostituiva nel '82 il prefetto Dalla Chiesa che era stato appena ucciso, disse una frase ai giornalisti: “Noi siamo certi” – era l'82 – “che nel 2000 la mafia non ci sarà più”. Fu sommerso da critiche, fu quasi sbeffeggiato perché aveva osato mettere questo termine così lungo, dall'82 al 2000.

Ancora oggi invece siamo qua a parlare di questi fenomeni, ma proprio perché non c'è stato questo passaggio che deve essere essenziale e non siamo noi magistrati a poterlo provocare.

Noi poniamo le basi per poter poi innescare una sorta di volano virtuoso per poter poi, da parte di altri, non solo la società civile, ma tutti i movimenti che danno un apporto notevolissimo... Parlo di “Libera”, parlo di “Ammazzateci tutti”. Io ho sempre inteso questa frase come un grido disperato per non far cancellare del tutto la Calabria dai progetti dell'economia, della cultura, della politica. Un inno quasi alla resistenza, nel senso di “ammazzateci”, perché siamo disposti a morire per non far morire tutta la Calabria. Quindi, lo vedo in positivo questo “ammazzateci tutti”, questo può essere un modo per interpretare e poter dare anche un contenuto. Tutti questi movimenti sono utilissimi perché ci fanno sentire che il problema non è solo della magistratura ma anche di tanti movimenti giovanili. Ci sono le Fondazioni Falcone, Caponnetto, c'è “Addio pizzo” a Palermo, ci sono i giovani contro il *racket* della camorra. Insomma, si è creato tutto un movimento virtuale, perché spesso telematico -visto che abbiamo questa tecnologia la dobbiamo utilizzare- virtuale ma anche virtuoso, per cui tanti giovani hanno fatto rete.

Oggi bisogna fare rete. Ci si scambiano le idee al di fuori di quelli che sono i banchi di scuola o le aule universitarie. Si crea un clima diverso, che deve essere sentito dai giovani proprio perché, come dicevo prima, è dei giovani questa voglia di cambiamento, anche se dobbiamo essere noi anziani a crearvi i presupposti perché questo cambiamento possa esserci.

Quindi, quando ho detto che la mafia è la metafora del potere è perché ci sono state due cose che mi hanno impressionato. L'applauso della Camera da parte di tutte le forze politiche quando il Ministro della Giustizia è andato contro i magistrati quando sono venuti fuori certi comportamenti clientelari secondo cui “così fan tutti” -e allora la magistratura è in conflitto con tutto ciò- tutti devono continuare a fare così. Mi sembrano quasi, perché li abbiamo studiati, lo stesso che la mafia quando cerca di controllare il territorio e tutte le attività economiche che vi si svolgono. Non c'è molta differenza.

Ho intercettato alcune conversazioni svolte tra un medico, che era poi anche un capomafia di un quartiere di Palermo come Brancaccio, e altre persone, nel momento in cui questo diceva: “Ma noi dobbiamo dare il nostro appoggio per quel primario.” e ragionava: “Se poi uno del nostro quartiere ha bisogno di un posto in ospedale, come facciamo a farglielo avere se non abbiamo il primario amico?”.

Così ragiona la mafia, così ragiona la politica nell'occupare i posti chiave per poi continuare a gestire il potere.

Dobbiamo uscire da questo meccanismo clientelare per cui è il 'porta a porta' della politica, il 'vasa vasa' della politica. Dobbiamo uscire da questi meccanismi. La politica ha un suo primato, che però deve essere quello per cui si interessa veramente di risolvere i problemi della generalità dei cittadini, non di tanti singoli, perché spesso li tiene tutti in quello stato di bisogno per poter continuare a richiedere il consenso.

Io ho avuto un'esperienza personale. Ero giovane e incominciavo a fare un po' i concorsi. Dopo essermi laureato, ho fatto un concorso al Comune di Palermo. Era un concorso per dirigenti, ma c'erano 5 posti e migliaia e migliaia di concorrenti. Feci gli scritti e poi per anni e anni non seppi più niente. Frattanto feci altri concorsi, vinsi il concorso in magistratura, realizzai quello che era il mio sogno. Dopo anni e anni, qualcosa come 10 anni, mi arrivò il risultato della correzione degli scritti di quel concorso. Allora telefonai.

Dico: "Guardi non mi interessa più, ma mi spiega come mai ci è voluto tutto questo tempo?"

E qualcuno -era un funzionario naturalmente- mi spiegò: "Vede, se avessimo ultimato il concorso avremmo accontentato cinque ma scontentato migliaia di aspiranti, mentre così, mantenendo questa situazione, c'erano tutti che erano aspiranti e quindi potevano continuare a dare il consenso.". Allora, questa gestione del consenso e quindi la gestione del potere: è questo che deve cambiare, innanzitutto. E, quindi, parliamo spesso di mafia come violenza, intimidazione, sopraffazione, collusione, compromesso, tutti i mali possibili e immaginabili, però spesso li ritroviamo identici in certi comportamenti.

Io penso che oggi ci sia una crisi di valori, ma ci sia soprattutto una crisi di esempi. Ritengo che i giovani abbiano bisogno di esempi credibili. Non è possibile guardarsi intorno e vedere il disfacimento di coloro e di tante organizzazioni che dovrebbero risolvere i nostri problemi.

Allora, siccome il sistema, appunto, è democratico, bisogna continuare. Avere la costanza di continuare con le nostre idee, seguire quelle idee e sperare che prima o poi si realizzeranno. Grazie.

Filippo Gaudenzi

Se avete sentito bene le parole del Procuratore, ha detto delle cose molto forti, molto coraggiose. Non pensiate che il Procuratore non abbia più bisogno del coraggio per andare avanti. Ne ha bisogno eccome! E ha detto una cosa fondamentale che ci riguarda tutti. Dobbiamo pretendere che ci sia giustizia, nel senso di poter avere di fronte a noi delle persone che fanno il loro lavoro, lo fanno bene, lo fanno onestamente.

Le persone che si mettono in lizza per essere elette alle elezioni e per gestire lo Stato, la cosa pubblica, lo devono fare bene, onestamente, con trasparenza. Lo devono fare nell'interesse di tutti.

Il Procuratore ha detto una frase fondamentale: non deve essere l'interesse di tanti singoli. No. Deve essere l'interesse di tutti. E questa idea che la mafia sia non solo la mafia che un tempo si diceva "con la coppola", adesso si dice "dei colletti bianchi", ma sia un'idea, un'idea che nega la giustizia.

Lirio, sei d'accordo col Procuratore?

Lirio Abbate

Sì. Purtroppo siamo sempre d'accordo. La giustizia, i politici, i giovani, perché la speranza sta nei giovani, negli studenti.

Quando, negli anni '80, facevo il liceo a Palermo, non capitavano mai di questi incontri. C'erano altri incontri. Che so, la lettura di un libro di poesie, oppure l'incontro con una casa editrice che vendeva enciclopedie. Allora i ragazzi venivano quasi obbligati a comprarle. Oppure si facevano assemblee perché un giornale della città aveva scatenato una campagna di stampa contro le sirene

delle auto di scorta dei magistrati che disturbavano la quiete dei cittadini e poi si arrivò anche al problema di alcune aree della città che avevano la zona di rimozione e sottraevano parcheggio ai cittadini.

Diciamo che si facevano questi discorsi a scuola, ma non li facevamo noi: li facevano gli insegnanti. E io me li ricordo, perché non mi ricordo un incontro sulla legalità, non mi ricordo un incontro per spiegare chi erano questi magistrati che camminavano dentro queste macchine blindate con le sirene accese. Nessuno ci spiegava perché. C'era soltanto qualcuno che criticava questo disagio, fra virgolette. Ricordo questo e me lo porto ancora oggi.

Invece vedo che, negli ultimi anni, nelle scuole qualcosa è cambiato. Perché una delle cose che si diceva quando c'erano queste riunioni era: "Beh, oggi è vacanza! Andiamocene a Mondello.", che è il mare di Palermo. Oggi magari, anche per voi è così, però forse qualcosa di quello che stiamo dicendo qui vi rimarrà in mente. Come, per dire, ma perché vi veniamo a parlare di mafia, di politici collusi, di imprenditori, professionisti, medici, avvocati che fanno affari con la mafia? Perché ne veniamo a parlare, qui a Roma, a voi che siete tanto distanti dalla Sicilia? Ma per un semplice motivo: perché la mafia non è soltanto in Sicilia, in Calabria e in Campania.

Noi purtroppo l'abbiamo creata questa mafia, però siamo bravissimi a esportarla. Bravissimi! Perché anche a Roma, in Toscana, in Emilia, in Lombardia, in Piemonte c'è terreno fertile e si attacca. Questa mafia invisibile, che voi non vedete, è quella che fa più danno perché, come vi spiegava il Procuratore prima, ci sono intercettazioni e ci sono registrazioni di mafiosi che parlano con avvocati e medici, per dirvi come esempio, in cui ci sono medici di Milano che chiedono raccomandazioni ai mafiosi, loro referenti amici, per andare a occupare un posto di primario giù in Sicilia o in Calabria. Loro dicono: "So che c'è questo posto a Palermo, so che c'è questo posto a Reggio Calabria, voglio andare a fare il primario."

E questi medici di Milano chiedono la raccomandazione al mafioso, il mafioso la gira al politico suo amico e giù in Sicilia i reparti vengono guidati da questi primari.

Poi cosa accade? Che quel politico che l'ha raccomandato, magari ha un disturbo, un problema di salute e se ne va a Verona, perché conosce la realtà sanitaria della Sicilia. Ma non è che vi sto dicendo una fandonia: è la triste realtà. Come la triste realtà è che se ci sono i politici o altri che stanno male o hanno bisogno di un pronto soccorso, non vanno mica negli ospedali di Palermo! Perché? Perché conoscono i medici che ci hanno messo, che la mafia ha messo, non per bravura, per mafiosità.

Pensate soltanto che se Provenzano, per un problema alla prostata, è riuscito a farsi dare una carta d'identità falsa e ha attraversato l'Italia per andare a Marsiglia a farsi ricoverare, con tutti gli ospedali, con tutti i medici che aveva ...

Pietro Grasso

Chi gliel'ha data la carta di identità?

Lirio Abbate

Adesso ci arriviamo. E' andato a Marsiglia a farsi operare! Cioè non si fidava assolutamente di questi medici. Ma non è che non si fidava perché lo tradivano, non si fidava perché lo avrebbero ammazzato. Il problema è poi, guarda guarda, gli danno questa carta di identità a Provenzano.

Chi gliela dà? E' un giovane. E lì ritorniamo ai giovani.

Un ragazzo di neanche 30 anni [n.d.r. Francesco Campanella], che però è fissato a far politica, vuole far politica a tutti i costi e la fa anche alleandosi con la mafia, con i boss mafiosi che in quel momento gestiscono la latitanza di Provenzano.

E questo ragazzo quando si mette in politica in un paesino vicino Palermo che si chiama Villabate, ad altissima densità mafiosa, diventa un consigliere comunale, molto amico di Mastella, tanto che questi gli va a fare da testimone di nozze. E non è una favola, è la verità. Anche Cuffaro, per non sbilanciare...

Guardate, ci sono delle storie in Sicilia che sembrano...

Quando uno le racconta, dicono: "Non ci posso credere!". Purtroppo è la realtà.

E allora quando questo ragazzo va a fare il politico, diventa un consigliere comunale, la gente lo vota perché dice: "Ha una faccia pulita! Un ragazzo carino."

E la gente lo vota. Diventa presidente del Consiglio comunale.

Questi mafiosi vanno da lui e dicono: "Francesco abbiamo bisogno di una carta d'identità."

Dice: "Che problema c'è? Qualsiasi cosa."

"Questa è la fotografia che devi mettere."

"Ah, perfetto! - Lui la vede - Ah! Mi sembra qualcosa di losco, ma te la faccio, non c'è problema."

Lui va lì, va al Comune, tutti i suoi impiegati sono tutti a disposizione sua, non c'è problema, stampa la cosa: Carta di identità di Bernardo Provenzano.

Questa è soltanto una cosetta così che è venuta fuori. Ma è tanto per farvi capire che quello che avete di fronte, in Sicilia, anche se è giovane, anche se è pulito, non è così, non è quello che appare.

Uno come Campanella, manco 30 anni, si sposa e ha come testimoni Mastella e Cuffaro. Questo soltanto per farvi capire che purtroppo la politica... In Sicilia riusciamo perché ci sono bravi magistrati, bravi investigatori e si riesce a fare un lavoro veramente egregio. Emergono queste collusioni con la mafia, politica e mafia. Ma di collusioni tra la politica e la criminalità organizzata in Italia, ce n'è ovunque. Il problema è che spesso o non emerge o forse l'informazione non la fa emergere. C'è un intreccio anche su queste cose che dovrebbe essere migliorato. Per cui, quando ci sono situazioni di questo genere di collusioni, ci fa tanto pensare.

Esempio: se un signore pochi giorni fa è stato condannato in Sicilia per aver favorito dei mafiosi, dei singoli mafiosi e questo signore era a capo di un governo regionale e viene condannato a 5 anni per aver favorito questa cosa e soltanto quando si scopre che c'è una legge del '90 - nessuno se la ricordava questa legge, poi qualche bravo magistrato se l'è ricordata - che se tu sei condannato, anche in primo grado, per aver favorito i boss o comunque per un reato collegato all'associazione mafiosa, il Presidente del Consiglio ti deve sospendere. Allora a quel punto, fino a quel momento questo signore che guidava questo governo regionale non ci pensava affatto alle dimissioni, non ci pensava manco di andare via.

Diceva: "Mah, cinque anni! Favoreggiamento! Manco m'hanno dato la mafia! Per cui che cos'è!?"

E allora sta lì.

Poi quando arriva questa legge e questo pericolo delle dimissioni e che può essere bollato da un governo nazionale che dice: "Tu per noi non vai bene. Non puoi guidare.", allora si dimette.

E quando si dimette dice: "Lo faccio per una coscienza mia, per una questione mia, pure perché voglio bene alla mia famiglia, alle istituzioni...!"

Ma allo stesso tempo, neanche due ore dopo, chi è vicino a lui dice: "Va bene si dimetta. Ma noi lo candidiamo al Senato."

E allora, scusa, che cosa è cambiato? Non puoi guidare un governo regionale però ti possono portare al Senato! Allora a questo punto l'etica, la morale non vale.

E ritorniamo punto e da capo. Cioè dobbiamo stare attenti più al fatto penale o alla morale? E questo voi lo potete decidere, soltanto voi lo potete intuire e capire. Se per voi vale una persona... ma perché lo sappiamo chi sono le persone che sono colluse, che sono chiacchierate, che sappiamo quello che valgono e che contatti hanno. Perché poi vederli a guidare certe coalizioni politiche, oppure vederli guidare certi governi!? Dovemmo distinguere il fatto penale da quello morale. Soltanto ciò che apprendete nelle scuole, nelle università ci può portare a questa cultura di legalità. Penso che soltanto in questo potremmo avere un cambiamento radicale in Italia. Senza di ciò è vero, purtroppo, quello che dice il Procuratore Grasso. Voi uscite dall'università e lavoro non ce ne sta.

Allora a quel punto che si fa? In Sicilia scelgono la strada della mafia perché il mafioso è così potente che il lavoro te lo fa trovare.

Pensate che in questi 'pizzini' che hanno trovato ultimamente da questi mafiosi latitanti... Lo Piccolo. Hanno trovato tante di quelle lettere e in alcune ci sono delle aspiranti fidanzate del figlio di Lo Piccolo, una delle quali scrive: "Sono sposata, ho due figli. Ti ricordi? Siamo stati fidanzati tanti anni fa. Ho problemi economici. Vedi di darmi una mano."

E lui dice: "Non ti preoccupare! Vai in questo negozio, poi chiama queste imprese - perché doveva fare dei lavori a casa - poi vai in quest'altro supermercato e quando arrivi vai alla cassa e dici che ti manda Roberto." La signora poi riscrive - si trova questa lettera - per ringraziarlo: "Ti ringrazio. Sono stati gentilissimi. Sono stata in un negozio di abbigliamento, ho detto: "Roberto", e hanno messo subito quattro commesse a mia disposizione. Al supermercato altrettanto!"

Questo per farvi capire che, ancora oggi purtroppo la mafia, rispetto allo Stato, è più forte. Ma - secondo me - perché è più forte? Perché, come diceva il Procuratore Grasso, qualcuno, soprattutto nel meridione, vuole mantenere il disagio sociale della popolazione perché se non ci fosse nessuno che va a bussare a casa dei latitanti o dei mafiosi per chiedere un posto di lavoro... Così come accade a Napoli, dove ci sono, in quartieri controllati da sentinelle, ragazzi che guadagnano cento euro al giorno. E cento euro al giorno non li guadagni nemmeno se lavori alle Poste Italiane. Allora a quel punto cosa conviene di più? O, comunque, a chi conviene o chi è obbligato a cambiare le cose?

Io parto da voi, dalla vostra mentalità, perché bisogna finirla di stare lì, aggrappati all'assistenzialismo. Però bisogna cominciare a lavorare con la nostra mente, con la nostra testa, soprattutto con la cultura di legalità che, sono sicuro, uscirà dai vostri insegnanti e dalle scuole che frequentate. Grazie.

Filippo Gaudenzi

Ma soprattutto bisogna capire una cosa. La mafia non è che ci vuole bene. Non è che la mafia vuole bene a quella ex fidanzata di Lo Piccolo. No. La mafia sfrutta queste persone, ha bisogno di queste persone. A queste persone, che magari hanno dei bisogni reali, può sembrare buona: mi risolve un problema, fa curare mio fratello, mi fa trovare un posto di lavoro. Ma la mafia non è buona! La mafia sfrutta! Così come il politico che fa una raccomandazione, non è un politico buono!

Dice: "Ho trovato un posto di lavoro a quel mio amico che magari non se lo meritava".

Perché lo fa? Lo fa perché è buono e...? No.

Perché vuole accrescere il proprio potere. Perché diventa un potere di ricatto. Perché quando ci sono le elezioni dice: "Ehi, caro Ciccio, a te ti ho trovato un posto di lavoro. Ricordati che domani si va a votare!"

E così fa la mafia. Va lì, sempre da Ciccio e gli dice: "Ciccio io ti ho trovato il posto di lavoro, domani si vota. Tu devi votare quel politico là, perché quello è amico nostro."

E così perdiamo tutti! Perde anche quello che ha trovato il posto di lavoro. Vi assicuro, perde anche quello!

Ma il Procuratore ha tra le sue carte...

E, guardate, io poi ve lo ricorderò anche alla fine come ultima parola, perché secondo me è fondamentale, l'invito che ha fatto il Procuratore: bisogna conoscere.

Quello che diceva Lirio Abate: bisogna leggere. Perché se voi sapete e saprete, sarete forti. Perché solo sapendo argomentare potrete essere liberi, indipendenti.

Lirio parlava di una legge che tutti si erano dimenticati. Io penso sempre ai magistrati. In tutte le categorie ci sono quelli più bravi, quelli meno bravi, ci sono anche le mele marce. Quindi fra i magistrati la stragrande maggioranza sono bravi, ma ci sono anche quelli meno bravi. I politici, non voglio dire "so' tutti...", però, insomma ci sono anche quelli onesti.

Non dobbiamo perdere la speranza, attenzione! Perché se non precipitiamo non si sa dove. In tutte le categorie c'è il medico bravo, c'è il medico meno bravo, c'è l'avvocato onesto, quello disonesto. Purtroppo tutte le categorie sono attraversate da questa... però noi dobbiamo essere in grado di riconoscerli.

Quando diceva Lirio che c'è "una legge di cui nessuno si ricordava più". Io mi metto nei panni dei magistrati, quando i politici condannati inneggiano all'onestà, alla trasparenza: "Ma quello è bravissimo! Vedrete sarà...!"

Ma insomma! Abbiamo fatto indagini, ci siamo ammazzati, non abbiamo dormito la notte per applicare la legge, non è perché magari Cuffaro gli stava antipatico ai giudici che l'hanno condannato. No: hanno applicato a legge.

Noi dobbiamo credere in qualche cosa. In che cosa se non la legge? Io ho sentito il caso Contrada. Non so se avete sentito mai parlare di Contrada? Era un funzionario di polizia, poi un dirigente di servizi segreti. Insomma, a un certo punto si trova coinvolto in una vicenda di collusione con la mafia. Contrada, ovviamente innocente fino a sentenza definitiva, subisce tanti processi. Ci sono decine di magistrati che si occupano del caso Contrada. Decine! Perché il processo è arrivato in Cassazione... -sapete: c'è un Primo grado, poi c'è l'Appello, poi c'è la Cassazione che è il Terzo grado di giudizio, di legittimità. Solo dopo la Cassazione diventa definitiva la condanna- purtroppo, per la lentezza della giustizia, passano anni, dieci, dodici, quindici anni. Una volta arrivato in Cassazione, i primi processi Contrada furono annullati. Quindi si ricominciò da capo! Quindi decine di magistrati. Alla fine Contrada è stato condannato.

Ora, è possibile che, quando un avvocato furbo fa una supplica al Presidente della Repubblica e in qualche modo cerca di confondere le carte, alla fine si cominci a parlare di grazia a Contrada?

Potete immaginare se si può dare la grazia per i reati di mafia, che è un qualcosa che stride e ripugna, come si legge nei libri, alla coscienza collettiva!

I politici si schierano con Contrada e dicono: "E' un servitore dello Stato.". Ma certo che la gente non capisce più niente! Io sono disorientato: "Ma come? Decine, trenta giudici hanno visto le carte, hanno letto, lo hanno interrogato, hanno sentito i testimoni, hanno fatto una serie di cose infinite, lo hanno condannato...", alla fine il caso Contrada diventa che ci sono i politici che dicono...!

Io penso a come i magistrati si rodono il fegato quando sentono...

Oppure il Presidente della Regione siciliana che piglia un vassoio di cannoli: "Ueh! Mi hanno condannato a 5 anni. Mangiate!" E l'hanno condannato!

Ma allora noi in che cosa dobbiamo credere? Purtroppo tante falle ci sono nella giustizia. Lo diceva prima Aldo: "Tanto li arrestano e poi dopo, l'indulto, la prescrizione, te li ritrovi per strada... Quello si ripresenta.". Cuffaro lo ripresenteranno alle elezioni. E' la nostra democrazia, sono le nostre leggi! Per carità! La gente lo voterà, sarà eletto e si occuperà di noi e di voi. E quando passerà davanti ai magistrati gli offrirà pure un cannolo.

Allora io dico, per carità, noi dobbiamo rispettare le leggi! Ecco perché vi dicevo: "E' difficile, purtroppo!". Perché loro sono coraggiosi? Perché voi sarete coraggiosi? Perché è difficile.

Io mi immagino le notti del Procuratore Grasso quando si ritrova con i cocci in mano e dice: "Abbiamo fatto tanto e poi magari... la prescrizione, l'indulto... Io ho fatto tanto per assicurare alla giustizia...!"

Pensate che significa, che parola grossa! Farci stare tutti più tranquilli, perché l'ho assicurato alla giustizia. E' un anelito che abbiamo fin da piccoli. La prima cosa che diciamo quando siamo piccoli e magari abbiamo un fratellino e diciamo: "Mamma non è giusto!" E' la prima cosa che diciamo: "non è giusto!" A scuola andate dalla professoressa, vi mette 4 e dite: "Non è giusto.". Ce lo abbiamo dentro questo senso, questa parola che sembra solamente per i tribunali, ce l'abbiamo dentro di noi. E non è giusto toglierci la speranza.

Se uno viene condannato, che sia condannato. Nessuno gli fa niente, ma per lo meno si stia zitto. Per rispetto di tutti. Sennò, non ci si capisce più niente.

Però facciamoci dire dal Procuratore che cosa pensa Provenzano e che cosa scrive Provenzano del rapporto con la politica. E poi vorrei chiedere una cosa al Procuratore -poi Aldo riparlamo ancora

dei giovani- ci dice in una parola, dopo averci letto il 'pizzino' -sapete cosa sono i 'pizzini'? Sono i bigliettini- che cosa ha visto negli occhi di Totò Riina, di Provenzano, di Luca Bagarella? Che c'è negli occhi di questa gente?

Pietro Grasso

Allora, dicevo che per quanto possiamo documentare... Perché, vedete, oggi la mafia è diversa, è cambiata. Pensate che prima aveva attorno a sé il mito che non si trovava nessun documento che potesse testimoniare l'esistenza. Era vero, perché in passato si potevano riunire, potevano incontrarsi alla luce del sole, nessuno li controllava. Perché è sorto il problema dei pizzini? Perché c'è bisogno di una comunicazione scritta per poter dare direttive, per potere concertare azioni criminose, per potere spartirsi i soldi, per potere prendere le estorsioni. E' nata perché adesso rispetto a prima c'è un maggiore controllo che impedisce le relazioni alla luce del sole. Così come impedisce con la tecnologia l'uso di strumenti che favoriscono le indagini attraverso le intercettazioni telefoniche, attraverso i satelliti e quanto altro. Quindi il 'pizzino'. Oggi, finalmente, abbiamo documenti che vengono utilizzati contro i mafiosi perché, insieme alle intercettazioni, costituiscono delle prove. E ce ne sono che sono delle prove e ce ne sono altri che però ci fanno capire meglio questi rapporti.

Quello che volevo leggere rispetto al rapporto mafia e politica è un 'pizzino' che certo Alessio - Matteo Messina Denaro che usava questo pseudonimo- ancora latitante, boss della Provincia di Trapani, scriveva a Provenzano e dice, per una certa questione che loro sapevano: "Ci sarebbe bisogno di un interessamento politico per accelerare i tempi ma, lei sa, quelli non fanno niente per niente e in questo momento con loro non abbiamo grande potere contrattuale.". NON ABBIAMO GRANDE POTERE CONTRATTUALE, nei confronti della politica. Che cosa significa?

In un altro 'pizzino' lo stesso Alessio, cioè Matteo Messina Denaro, si è lamentato. Dice: "Ma qui da noi stanno arrestando pure le gambe delle sedie!", paradosso per dire che la repressione della polizia, della magistratura è al massimo dei livelli.

Allora ecco il meccanismo: appena scatta la repressione perdono potere contrattuale nei confronti del politico. Quelli non fanno niente per niente e quindi si testimonia questo rapporto intrinseco. Abbiamo tante altre documentazioni su questo aspetto, tanto che arrivati a un certo punto è lo stesso Lo Piccolo che chiede a Provenzano: "Visto che ci sono le elezioni, faccia sapere chi dobbiamo appoggiare e se ha in particolare qualche politico che ci tiene." -scusate l'italiano, ma io leggo letteralmente il contenuto del 'pizzino'- "Attendo sue notizie in merito."

Purtroppo non abbiamo mai beccato il 'pizzino' di risposta, cioè chi era il politico di Provenzano. Questo per quanto riguarda il rapporto mafia e politica.

Io vorrei concludere però, visto quello che è stato detto, che la magistratura è ben consapevole che appena diminuisce questa pressione e questa repressione, tutto ritorna come prima. Io l'ho vissuto personalmente. E' come una palude che ricopre immediatamente tutto. La mafia diventa invisibile, come ha tentato di fare. Non si riesce... entra negli affari puliti, non si riconosce più.

Allora io volevo rassicurarvi che la magistratura, pur con i suoi errori, i suoi insuccessi ma con le sue fortune e anche i suoi successi, si è comunque sempre distinta per la testimonianza di un impegno, di un esempio che possa far guardare ad essa come un punto di riferimento nel contrasto alla mafia e all'illegalità più in generale. Allora, si sappia che noi magistrati andremo avanti con tutte le forze. Magari sbagliando, magari eccedendo. E ci impegneremo ancora di più nel nostro lavoro, cercheremo di accelerare anche di un sol giorno il lento procedere della giustizia. La cosa peggiore della giustizia è la sua lentezza. Volevo ricordare che al Presidente della Corte di Assise, che lo interrogava nel corso del processo per la strage di Capaci, Buscetta -il primo collaboratore di giustizia che aveva cominciato a collaborare con Falcone, il primo che ci ha dato le chiavi per leggere questo fenomeno mafioso, che ha scoperto l'essenza di questo fenomeno- Buscetta al Presidente riferì che Falcone, a lui che prevedeva che sarebbe stato preso per pazzo per le cose che

diceva e che non sarebbero sopravvissuti a quella avventura, beh, Falcone ripeteva sempre: “Non importa. Dopo di me ci saranno altri magistrati che continueranno.”
E quindi noi siamo qui e saremo sempre qui a combattere le illegalità. Grazie.

Filippo Gaudenzi

Allora facciamo un programma. Abbiamo ancora, più o meno 10 minuti, un quarto d’ora. Aspettate, aspettate. Possiamo anche finire subito... non è che... Però voglio sapere se c’è qualcuno di voi che ha qualche domanda da fare al Procuratore, a Lirio, ad Aldo? Eh? Questo può essere interessante. Se c’è qualcuno... abbiate ancora un attimo di pazienza! Se c’è qualcuno che vuole fare una domanda, anche una domanda che può sembrarvi banale, di curiosità, non abbiate paura... tutte le domande sono importanti. Se c’è qualcuno, si faccia pure avanti. Però aspettate e abbiate pazienza. Consideriamolo come uno degli ultimi momenti di questo nostro incontro.

Studente

Salve. Io avrei una testimonianza...

Filippo Gaudenzi

Come ti chiami?

Studente

Mi chiamo Stefano Caruso. Sono uno studente della Sapienza. Avrei una testimonianza e una domanda.

Io sono di Amantea, un paese calabrese. Amantea ha avuto da poco un’operazione antimafia molto importante. E’ stata l’Operazione Lepetia. Per chi non lo sapesse, l’Operazione Lepetia ha decapitato in maniera netta un’intera cosca del basso Tirreno cosentino. Il tribunale della libertà ha confermato la custodia cautelare per molti di loro e la popolazione di Amantea invece di essere felice e di gioire per quello che è successo... si sente ancora un sottile velo di omertà tra la popolazione di Amantea. Invece di gioire di questo. Io credo che l’intera popolazione di Amantea, ma non solo di Amantea, ma di tutta la Calabria e del meridione, ha effettivamente paura e non si fida di nessuno ormai, purtroppo. E poi la domanda che vorrei fare....

Filippo Gaudenzi

Sentiamo la risposta. Grazie Stefano.

Pietro Grasso

Grazie per la testimonianza su Amantea. Noi continuiamo fiduciosi che prima o poi qualcuno darà fiducia a noi rappresentati dello Stato più che ai mafiosi che continuano a essere sul territorio e a comandare, per quanto riguarda Amantea.

Io volevo, proprio per raccontare un altro episodio personale che mi è successo e che quindi ha contribuito a formare l'esperienza per cui ho potuto continuare, perché mi si attribuivano notti insonni vedendo tutto quello che succedeva e la scarsità dei risultati, molto spesso, di fronte a tanto impegno e tanto lavoro. Be', io ho cominciato presto a vivere queste notti insonni e ho dovuto trovare un sistema, perché per potere lavorare dovevo dormire. E vi racconto un episodio, poi risponderò alla domanda.

Ero giudice *a latere* al maxi-processo contro la mafia. Il primo maxi-processo con le indagini di Falcone e Borsellino. C'erano imputati 476 mafiosi. Io ero il giudice che dopo tre anni di dibattiti stava scrivendo la sentenza dopo le condanne. Qualcosa che è venuta di circa 8000 pagine. Pensate! Stare seduti a scrivere questa sentenza.

Mi trovavo in questa situazione psicologica ed era il periodo più brutto della mia vita perché, più tempo perdevo nello scrivere la sentenza, più c'era il pericolo che i mafiosi fossero scarcerati per scadenza dei termini dell'appello del giudizio successivo. Quindi dovevo fare prestissimo. Non avevo nessun momento libero, però un giorno mio figlio, allora quattordicenne, mi chiese: "Papà ho bisogno di una tuta: si è strappata, devo andare a fare basket." Allora io lascio il mio tavolo da lavoro e vado in un negozio di articoli sportivi per comprare la tuta a mio figlio e incontro un ragazzo.

Questo mi saluta: "Salve! Ma come non mi riconosce?"

"No, no. Guardi, veramente mi dispiace!"

"Ma come? Siamo stati due anni uno di fronte all'altro"

"Scusi, uno di fronte all'altro dove?"

"Al maxi-processo. Io ero dietro alle gabbie e lei era dalla parte dei giudici."

"Ah, ho capito. E be', e che fa adesso libero, così?"

"Ah" dice "lei era cattivo! Tutte le istanze che il mio avvocato ha fatto di libertà provvisoria le aveva rigettate tutte. Finalmente ho trovato, dopo di lei, dei giudici che mi hanno dato la libertà."

Bene! Quello era il figlio di un boss mafioso che si chiamava Spadaro. Recentemente è stato di nuovo arrestato per le estorsioni alla pizzeria San Francesco, a Palermo.

Io, nel momento in cui l'ho incontrato -eravamo nell'87- stavo scrivendo proprio la sua scheda con cui l'avevamo condannato a 8 anni e avevamo, proprio per la sua pericolosità, rigettato tutte le istanze di libertà. E me lo ritrovo lì, libero, con tutto andato in fumo! Tant'è che poi ha continuato a rimanere latitante e prima e poi ha continuato a fare le estorsioni.

Ebbene allora, tornando su quel foglio a scrivere mi sono detto: "Qui o impazzisco o continuo nonostante tutto."

E ho continuato. Cioè bisogna andare avanti indipendentemente dal risultato. E' questo che ci deve dare la forza di credere nell'idea e di continuare indipendentemente. Tante volte, anche successivamente, grandi lavori hanno partorito il topolino del risultato. Non ha importanza. Bisogna continuare nonostante tutto. E' questo, diciamo, è quello che l'esperienza di vita ci dà. Perché se siamo delusi dai risultati, dopo che ci siamo illusi di poterli ottenere, spesso possiamo cadere in una depressione che ci impedisce di continuare. Dobbiamo cercare di credere in quello che facciamo, ritenerlo giusto e continuare su quella linea.

Allora, per quanto riguarda la domanda: "Come è possibile che ciò avvenga?"

Abbiamo detto che intanto Cuffaro e Mastella sono stati testimoni di nozze di un loro grande elettore. Quindi, nel momento in cui questo fatto è avvenuto non era criminalizzabile. Il fatto che successivamente... Né dobbiamo esagerare, perché non dobbiamo dire che partecipare a un matrimonio significa solo che c'è una certa relazione, la relazione criminale bisogna cercarla dopo e oltre. Quindi, diciamo che non deve meravigliare che poi la democrazia possa produrre questo.

Ecco perché dico che è un problema di cultura.

Chi vuole un politico del genere? Chi vuole fregare tutti i suoi simili e avere da lui tutti i privilegi che lui gli può dare personalmente.

Chi vuole le leggi che possano consentire di aggiudicarsi gli appalti pubblici in maniera truffaldina, leggi che si possono aggirare? Quelli metteranno una persona che è pratica di queste cose.

Il pedofilo cercherà di far eleggere qualcuno che la pensa come lui e gli fa una legge che magari liberalizza la pedofilia.

Cioè, questo intendo dire. Quindi il problema ce lo dobbiamo porre per la base elettorale, per chi dà il consenso per queste persone perché siamo in democrazia.

Quindi, la risposta, purtroppo, non può essere individuale, ma deve essere una risposta collettiva. Per averla dobbiamo cambiare quella cultura secondo cui c'è una riprovazione per questo tipo di comportamenti. Finché non ci sarà questa rivoluzione culturale, perché la ritengo tale, beh, sarà molto difficile potere trovare qualcosa di diverso.

Filippo Gaudenzi

Altre domande?

Domanda

Senta, molte volte si sentono processi che vengono annullati per errore di procedure, così ci dicono i media. Ma è possibile che questi magistrati non sappiano compilare bene le carte oppure non ci vengono dette tutte le cose? Grazie.

Pietro Grasso

Questo rientra in quello che avevo detto prima, nel senso che ognuno fa il suo lavoro e c'è chi lo fa bene, chi lo fa meno bene, c'è chi sbaglia, c'è chi lo fa in maniera superficiale. Quindi, diciamo, l'errore umano, quando è involontario, è scusabile, il problema è quando è doloso. Questi errori di procedura dovrebbero essere colpiti da un organo di autogoverno, come il Consiglio Superiore della Magistratura che da un punto di vista disciplinare dovrebbe mettere nell'impossibilità di nuocere un magistrato che compie errori di questo genere. Questo è il nostro sistema.

Se lei ne può suggerire un altro, siamo pronti, ma non sarò io certamente a poterlo applicare. Ma ci vorrà una qualche legge e qualcuno eletto da lei che possa farsi portatore delle sue richieste.

Filippo Gaudenzi

Ci sono altre domande?

Lirio Abbate

Vorrei aggiungere una cosa. A proposito di questo vorrei aggiungere qualche cosetta, tanto per spiegarvi cosa accade in Sicilia anche con la magistratura. Pensate che sei anni fa si è svolto un processo di primo grado a Gela a una grossa cosca mafiosa. Uomini e donne condannati per mafia. E' gente anche che spara. Queste persone sono state condannate con pene rilevanti, anche a dieci, dodici anni di carcere. Però cosa accade in questi sei anni? Che queste persone sono state tutte scarcerate. Perché? Perché in 6 anni il giudice che doveva fare le motivazioni della sentenza se n'è andato e non le ha più depositate. Adesso fa il p.m. a Milano, questo signore. E questo signore ha ancora oggi, dopo 6 anni, sulla coscienza mafiosi che circolano liberamente nella provincia di Caltanissetta e a Gela.

Questo è anche la magistratura e nessuno se ne accorge al CSM o al Ministero della Giustizia.

La magistratura è anche questo. E pensate voi in un piccolo centro come Gela o come Caltanissetta, dove conoscono questi mafiosi, che sanno di essere condannati e invece sono liberi perché sapete bene, chi sta studiando procedura penale lo sa, che se non depositi le motivazioni e la sentenza, il processo d'appello non si può fare. Dopo di che sono scarcerati. E questi dicono: “Sono mafiosi, sono stati condannati ma sono liberi e il processo non glielo faranno mai”.

Si è dato un segnale, e la mafia vive di segnali, negativissimo da parte della giustizia. La Sicilia subisce anche questo. E questo non era un siciliano, il magistrato, era uno che sta a Milano e se n'è andato a Milano. Adesso fa il p.m. a Milano. Pensate un po'!

Filippo Gaudenzi

Scusa Lirio, tanto per...come si chiama 'sto magistrato?

Lirio Abbate

Adesso non mi ricordo...Dino...

Filippo Gaudenzi

Va beh, troveremo come si chiama. Una parola di saluto da Aldo Pecora. Allora Aldo, continuerà “Ammazzateci tutti”?

Aldo Pecora

Io intanto vorrei chiedere anche con ironia, visto che ormai sono un po' un giullare dell'antimafia, quando si fanno i nomi di questi testimoni di nozze, di questi matrimoni che ci sono tra politica e mafia, diciamo, quando ci sono questi testimoni di nozze poi c'è una cosa analoga ai due, sia a Mastella che a Cuffaro, analoga e che di mezzo ci sta anche una crisi di Governo adesso. Non so perché -il processo di Cuffaro forse si doveva tenere a dicembre- e come mai sia arrivata proprio nei giorni della crisi di Governo questa cosa! Però hanno una cosa tutti e due in comune. Quando l'ex Ministro della giustizia Mastella ha scelto di dimettersi da ministro – Mastella indagato, la moglie arrestata – ha detto: “Tra la politica e la famiglia, scelgo la famiglia” Stessa cosa l'ha detta Cuffaro. Ora io mi chiedo che non fosse la “famigghia”?! Tutti e due hanno scelto la “famigghia”!

Per carità! Bisogna essere anche seri. Però ogni tanto capiamo pure che quella che stiamo conducendo è una buona battaglia, ragazzi.

Noi abbiamo internet in mano, sfruttiamolo. Quando leggiamo un nome sul giornale, usiamo Google e vediamo tutto l'albero genealogico e il *curriculum vitae* o la fedina penale di quella persona che sia esso un politico, che sia esso un mafioso, che sia esso un magistrato colluso e chi più ne ha più ne metta. Queste sono le nostre armi. Se volete collegarvi al nostro sito, il Movimento Ammazzateci Tutti, l'indirizzo è semplicissimo: Ammazzatecitutti.org. Ciao

Filippo Gaudenzi

E allora noi ringraziamo. Tenetevi gli applausi di scorta perché noi ringraziamo...

Intanto un'ultima notizia. Visto che abbiamo parlato di Mastella, vi dico una cosa anch'io. Il giorno prima di andar via ha nominato il suo avvocato nella scuola che deve valutare i magistrati. Comunque lasciamo perdere.

Noi ringraziamo la presidente Maria Camilla Pallavicini, presidente di Athenaeum, che ci ha dato questa possibilità, questa occasione di ascoltare parole così fresche, così vere, così nette.

Poi ringraziamo Aldo Pecora per essere stato con noi e gli facciamo tanti auguri per il suo impegno.

Ringraziamo e facciamo tanti auguri di cuore a Lirio Abate che ogni giorno fa il suo lavoro con scrupolo, con attenzione, nell'interesse di tutti.

Ringraziamo con sincera ammirazione il Procuratore Pietro Grasso per tutto quello che ha fatto, che fa e che farà nella lotta alla mafia e a tutte le criminalità organizzate.

Ringraziamo voi per essere stati qui con noi oggi e informatevi, leggete e conoscete. E' l'arma migliore per vincere.

Arrivederci.